

gni"; gli specchi dovevano essere oscurati con un lenzuolo affinché non catturassero il defunto, la finestra doveva essere spalancata perché la sua anima potesse liberamente volare in cielo e, per questo, bisognava anche sbottonare le asole oppure vestirlo di un camicione apposito senza cuciture; bisognava chiudergli gli occhi con una moneta sulle palpebre e lavarne il corpo con il vino cotto. Gli doveva essere tolta la fede d'oro, gli anelli, gli orecchini e i denti se erano anch'essi d'oro (il che era molto improbabile); poteva rimanere la pipa in tasca e, se mai, "lu rolege" se era vecchio e malandato, bisognava mettergli nelle tasche del vestito con cui sarebbe stato sepolto un fazzoletto bianco per asciugarsi il sudore nel cammino verso il regno dei morti.

Infine gli era messo in tasca "l'ultimo baiocco", una moneta che sarebbe servita come mancia a San Pietro che gli doveva spalancare le porte del cielo ma era anche una reminiscenza dell'obolo a Caronte che doveva traghettarlo nell'ade pagano. Qualcuno bruciava pure il pagliericcio su cui il defunto giaceva: "brucià lu pagghiò" significa andarse-

ne, sparire senza pagare i debiti. "E' risaputo", come dice il Mannocchi, uno studioso a cavallo del secolo del folklore piceno, "che quando più presto si fa quest'operazione, tanto più sollecitamente l'anima sale in cielo". Il tutto con preghiere e litanie dedicate a San Giuseppe, che era "il protettore della buona morte", che dovevano essere dette senza errori altrimenti bisognava ricominciare da capo.

Le mani venivano per lo più incrociate sul petto con nelle dita un Crocifisso o una corona del rosario ma una inchiesta napoleonica del 1811 ci informa che "veniva messa una palma solo nella mano manca perché con la dritta potessero farsi il segno della Croce passando per la porta del paradiso".

Ai bambini prematuramente morti veniva messo "un grembiolino che doveva servire a raccogliere i fiori in Paradiso"; questi comunque venivano sempre considerate "anime in pena" perché la loro morte era ingiustificata come nel caso di delitti, fulmini, apoplezia o di madri incinte che comportavano la perdita anche del nascituro. Per questi casi c'erano speciali manovre

come l'essere trasportate fuori casa dalle donne e non da uomini oppure, se il decesso era avvenuto in strada, chiunque passava doveva gettare una pietra fino a fare un tumulo che doveva proteggere la vita contro la morte. Eguale significato avrebbero le cordicelle annodate ai polsi dei defunti: si trattava di spiriti inquieti, cattivi, che dovevano essere "fermati" da eventuali velleità di rivalsa.

La porta del morto è una caratteristica delle Marche che risale forse al medioevo. Sono additate in ogni borgo o cittadina (anche in Ascoli) antiche "porte", opportunamente murate o sempre chiuse, da dove sarebbe dovuto uscire il cadavere con i piedi in avanti, per dargli modo di guardare indietro l'ultima volta e vedere quello che lasciava di bello o di brutto.

Quando passava il funerale poi c'era l'usanza di serrare gli usci delle case che si trovavano nel tragitto affinché non entrasse la sua ombra o il suo fantasma per il troppo desiderio che rimaneva talvolta della vita terrena. Inoltre il funerale doveva essere fatto velocemente per lo stesso motivo, magari dando il cambio ai por-

tatori stanchi: il morto insomma doveva andare rapidamente al suo nuovo domicilio e vi era il timore che ritornasse anche se tutto era stato fatto per benino.

Le leggende dei contadini erano piene di questi "buchi nel tempo" dove essi potevano ritornare fra i vivi: questo accadeva generalmente il giorno della loro festa o l'anniversario della loro morte, oppure di Natale, Capodanno o l'Epifania. La barriera tra i morti e vivi si lacerava ed essi facevano irruzione nel tempo umano, disturbando la vita e i pensieri dei sopravvissuti, turbando specialmente le loro notti ed i loro sonni. Per questo forse esistevano le piccolissime porte dei morti che venivano smurate prima del funerale e rimurate subito dopo: esse insomma erano tese a scongiurare il loro ritorno perché i morti non avrebbero ritrovato il punto da dove erano usciti.

In Ascoli "morire" si dice andare "lla Vaddi", che era un contadino che aveva un ricco e urbertoso campo vicino al cimitero, oppure "ij a fa' terra pe' li cicc": un misto di cinismo ed ironia che serve ad esorcizzare la morte propria con quella degli altri.

 **general**
ufficio

di Emidio Corradetti

MACCHINE E MOBILI PER UFFICIO

**LE MIGLIORI MARCHE
E LA NOSTRA ESPERIENZA
ULTRADECENNALE
PER SODDISFARE
LE VOSTRE ESIGENZE**

via V.E. Orlando 14/20 - 63100 Ascoli Piceno
tel. (0736) 48016-48160 fax 48016

olivetti

mita

EPSON

TOSHIBA

NEC

 **Italtel Telematica**

 **OLIDATA'**

OLIDATA